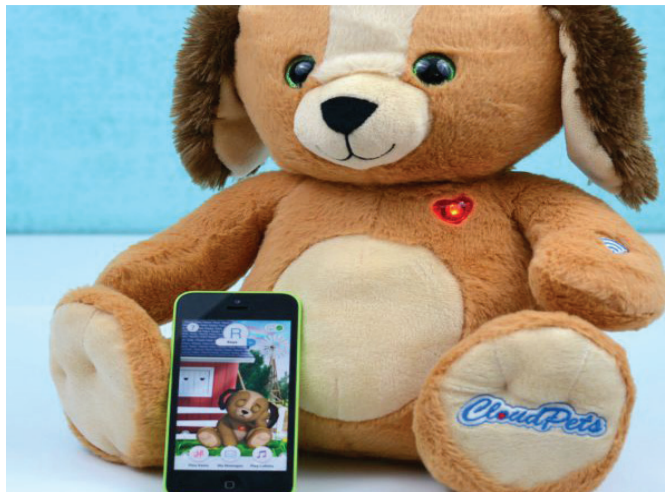


Se il pupazzo è una spia... Rischio hacker tra i giocattoli

Sono potenziali spie di dati e messaggi privati: Amazon ed altre grandi catene hanno deciso di non vendere più i CloudPets, morbidi peluche potenzialmente pericolosi. I giocattoli, prodotti dalla Spiral Toys permettevano, attraverso un network, di far dialogare bambini e genitori a distanza grazie ad un microfono incorporato. I messaggi vocali scambiati venivano

immagazzinati dall'azienda su un server online. Già nel 2017 degli hacker erano riusciti ad impossessarsi del database ottenendo dati sensibili di numerosi clienti tra cui password e messaggi vocali. Recentemente Mozilla ha condotto alcune sperimentazioni con l'azienda di sicurezza informatica Cure53 per comprendere che livello di sicurezza avesse il server: le

debolezze del sistema ci sono ancora e permetterebbero un altro attacco hacker. Dal canto proprio l'azienda non ritiene di alcun interesse migliorare il proprio network. L'assenza di firmware o di crittografia nella rete utilizzata dei peluche potrebbe dunque permettere l'ingresso di hacker nella connessione privata di ciascun gioco e l'ottenimento di tutti i dati personali trasmessi. Le stesse problematiche sono state riscontrate anche in giochi simili di altre aziende. Non solo però è possibile acquisire informa-



zioni entrando nel database online, ma anche registrare i discorsi delle famiglie in cui sono presenti questi giocattoli e modificare i messaggi inseriti tramite la connessione Bluetooth. Il range di portata per connettere un dispositivo in questo modo è tra i 10 e 30 metri e qualcuno potrebbe registrare i discorsi stando nel cortile di un'abitazione. È stato inoltre scoperto che il dominio associato ai giocattoli è scaduto ed in vendita, creando così la possibilità di trasformarlo in possibile sito di phishing.

Lucrezia BARISELLI

APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

ANALISI - È RESPONSABILITÀ DEGLI ADULTI CREARE UN PONTE TRA LE GENERAZIONI

Memoria digitale e memoria umana, simbiosi possibile?

Uomo e tecnologia non sono entità separate. Se l'inizio della loro relazione si perde nella notte dei tempi, è solo di recente che la velocità delle loro trasformazioni ne ha fatto perdere la sincronizzazione, se mai c'è stata. Le trasformazioni tecnologiche sono oggi molto più veloci di quello che umanamente ci è possibile fare per poter stare al passo del loro cambiamento. E così, mentre loro accelerano, noi le inseguiamo tentando di coglierne le sempre nuove opportunità che ci offrono. Una tra queste è la possibilità di affidarci ad esse per svolgere compiti di memoria. Chi di noi oggi perderebbe tempo a memorizzare un numero di telefono... e chi farebbe affidamento sulla propria memoria per ricordare che un evento si sta avvicinando? Praticità, comodità ed efficienza: ecco i motivi per cui deleghiamo una macchina a trattenere quelle informazioni che ci semplificano la vita.



Il rischio però è quello di delegare memorie via via sempre più importanti, intime, affettive. Infatti, la nostra memoria non è fatta di dati neutri. Mentre una memoria digitale è solo un contenitore di dati, la memoria umana coinvolge anche un complesso sistema di emozioni. Quando fissiamo un ricordo o quando richiamiamo alla mente qualcosa, non avviene solo un trasferimento di dati. Mentre ricordiamo ci emozioniamo e mentre ci emozioniamo ricordiamo. Ed è grazie a quelle emozioni e a quei ricordi che facciamo quel che facciamo e viviamo quel che viviamo. Ma non si tratta di dover scegliere se affidare o no un po' della nostra memoria ad un contenitore di dati. Il punto è come vivere questa simbiosi tra noi e la macchina, affinché la nostra memoria non perda quelle tonalità affettive che le sono proprie. In altre parole: occorre ri-umanizzare quei dati trattenuti in una memoria digitale perché quando deleghiamo alla macchina un compito di memoria, perdiamo un ricordo, cioè un'occasione per «ripassare dal cuore». E questo non abbiamo proprio intenzione di perderlo.

Ivan ANDREIS

NATIVI DIGITALI

Senza dimenticare i valori dell'analogico

Colmare il gap digitale tra le generazioni viene solitamente visto come la necessità di educare all'uso delle tecnologie i più anziani, istruendoli a navigare sul web e ad armeggiare con le App. Qui, invece, vorrei riflettere sull'importanza dello scambio di esperienze tra le generazioni anche nell'altro verso: quali importanti valori elaborati nella vita analogica possono essere insegnati ai nativi digitali per mantenere al centro la persona umana?

Ho avuto la fortuna di cominciare a lavorare con i computer quando c'erano ancora le schede perforate e negli anni Settanta ho discusso una tesi di laurea in Intelligenza Artificiale all'Università di Torino, impiegando il bagaglio culturale che avevo immagazzinato sui libri del liceo. Oggi, guardando i miei nipoti confondere Amazon con Babbo Natale, mi rendo conto di aver attraversato due epoche e due stili educativi completamente diversi, così sento la responsabilità di creare un ponte tra le generazioni, senza buttare via i valori importanti che vanno conservati al di là del progresso tecnologico. Proverò dunque a tracciare alcuni principi di educazione analogica che ritengo sempre validi anche per i giovani nati e cresciuti in tempi dominati dall'informatica.

Pensare prima di fare
Quando si compiono azioni nel mondo reale, ci vuole



fatica fisica e bisogna stare sempre attenti perché gli errori non si recuperano facilmente. Pensiamo, ad esempio, a com'era il processo di stesura di un testo con carta e matita rispetto a quello con i programmi di videoscrittura. Senza negare i vantaggi pratici derivanti dalla scrittura con il computer, ci sono abitudini da trasmettere ai giovani che maneggiano compulsivamente i bit: organizzare i contenuti prima di crearli, progettare le azioni, pianificare il cammino prima di partire.

Selezionare per ricordare
L'informatica pervade le nostre vite e fa sì che, volontariamente o meno, si lascino ovunque tracce digitali. Tuttavia, la vita digitale non può diventare una copia integrale di quella analogica, né si possono costruire ricordi senza selezionare i dati rilevanti eliminando quelli trascurabili. Solo imparando a buttare via l'inutile si può dare davvero evidenza alle cose importanti. Se l'abbondanza digitale non viene seguita da un processo di selezione che spinga ad eliminare il superfluo mantenendo solo ciò che è davvero importante, è im-



Gli strumenti informatici sono utili ma non sono un fine, né possiamo permettere che compromettano i valori fondanti della nostra umanità

possibile costruirsi un'identità fatta di ricordi.

Usare tutti i muscoli
La comunicazione digitale è utilissima ma non può sostituire la vita reale. I contatti resi possibili dall'informatica vanno benissimo per integrare e surrogare le relazioni, ma non equivalgono a stare insieme davvero. Pensando in particolare al lavoro, la modalità online è comoda in certe circostanze, generalmente quando si tratta di portare avanti lavori di routine, ma non può sostituire il lavoro in presenza. Infatti, nei rapporti a distanza mancano i segnali e gli stimoli che sono alla base delle relazioni umane e della creatività.

Incontrare il diverso
I social media, principalmente per motivi commerciali, avvicinano persone con gli stessi gusti ed opinioni, spingendo così la creazione di «bolle» che, se restano l'unica via di relazioni umane, portano alla radicalizzazio-

ne del pensiero. Infatti, sui social si incrociano persone fisicamente lontane, ma culturalmente molto vicine. Nella vita reale, invece, si incontrano persone diverse per cultura o appartenenza sociale, magari anche persone antipatiche, con le quali si impara l'arte della tolleranza. Solo l'esperienza reale, dunque, permette di sperimentare le differenze ed abituarsi ad interagire gestendo anche sentimenti di fastidio o di rabbia.

Riassumendo, gli strumenti informatici sono un mezzo utilissimo per informarsi, per comunicare e per produrre, ma non sono un fine né possiamo permettere che compromettano i valori fondanti della nostra umanità. Come generazione adulta abbiamo una grande responsabilità nel trasmettere questi principi ai nativi digitali.

Giovanna GIORDANO
informatica, titolare Escamotages, co-fondatrice Sloweb



La Cei agli studenti

La missione dell'Università nel tempo attuale: la Commissione Episcopale CEI scrive agli studenti universitari